

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

LII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedo:	PAG.		
PRESIDENTE	646	TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	663
Comunicazioni del Presidente:		PASSONI	663
PRESIDENTE	646	Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, una area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1934).	663
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	663
Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia. (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (1991)	646	Proposte di legge (Rinvio del seguito della discussione):	
PRESIDENTE	646, 648, 650, 651, 652, 655, 657, 658, 662	COLLEONI ed altri: Diritto ad opzione della pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici (227);	
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i>	646, 647, 648, 652, 653, 654, 655, 660	VILLA RUGGERO ed altri: Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da Istituti assicuratori infortuni sul lavoro (938);	
FALETRA	647, 651, 655, 656, 657, 658, 659, 660	NICOLETTO ed altri: Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendita I.N.A.I.L. o di Enti similari per causa di eventi bellici (1473)	665
NAPOLITANO GIORGIO	648, 651, 652, 653, 654, 655, 658, 660, 661	PRESIDENTE	665
ROBERTI	648, 651	CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	665
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	656, 658, 660, 661	TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	665
MARZOTTO	656, 658		
TRIPODI	657		
SERVELLO	659		
RESTIVO	659		
Vendita a trattativa privata in favore del Comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato ex Caserma Camozzi o del Paradiso sito in Via San Tommaso 57 di detta città (1935)	662		
PRESIDENTE	662, 663		

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

	PAG.
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Senatori SPEZZANO ed altri: Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza. (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>). (1941)	665
PRESIDENTE	665
RADI, <i>Relatore</i>	665
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	666
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	666

La seduta comincia alle 9,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Mitterdorfer.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna i deputati Montanari Silvano e Vicentini sono sostituiti rispettivamente dai deputati Napolitano Giorgio e Caiazza. Comunico inoltre che partecipa alla seduta, senza voto deliberativo, il deputato Roberti.

Discussione del disegno di legge: Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia », già approvato dal Senato.

L'onorevole Napolitano Francesco, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione del disegno di legge n. 1202, avente per oggetto l'aumento del capitale fino a 20 miliardi della Banca nazionale del lavoro, insieme al collega onorevole Restivo, presentai un ordine del giorno che ebbe il conforto del vostro voto favorevole con il quale si invitava il Governo a considerare la necessità di provvedere analogamente per il Banco di Napoli e per quello

di Sicilia, oltre che per i motivi di rafforzamento del credito, del prestigio e dell'interesse dell'economia nazionale, comuni ai quattro grandi istituti che hanno aumentato il loro capitale sociale, anche perché su di essi incombono compiti di natura diversa da quelli delle altre maggiori banche, primo fra tutti quello di servire la politica meridionalista in atto.

Il disegno di legge n. 1991, con il parere favorevole della Commissione Bilancio, viene oggi al nostro esame, dopo un ampio dibattito al Senato, che si è concluso con l'approvazione dello stesso ma con richiesta di chiarimenti da fornire in occasione della discussione del provvedimento alla Camera, in merito ad alcuni aspetti tecnico-politici che riguardano specificamente il funzionamento del Banco di Napoli. Di particolare rilievo le osservazioni del senatore Bertoli e del senatore Trabucchi.

Ritengo, pertanto, opportuno accennare brevemente a quelle che sono le ragioni tecnico-politico-economiche che giustificano il provvedimento al nostro esame, e potrei richiamarmi alla illustrazione dell'ordine del giorno a cui ho fatto cenno all'inizio di questa mia relazione — ragioni del resto già note agli onorevoli colleghi — per soffermarmi in modo particolare sui dubbi affacciati, e qualche volta sulle accuse dei menzionati senatori, circa l'amministrazione del Banco di Napoli.

È destino della mia città che, tutte le volte che si debba procedere all'approvazione di un provvedimento di ordinaria o di eccezionale amministrazione, tutte le riserve, tutti i dubbi vengano affacciati. « Mala cosa nascer poveri, mie caro Renzo... ».

Sono note, dunque, le ragioni evidenti ed incontestabili che giustificano il provvedimento, ragioni di ordine materiale:

1°) riduzione dei depositi da vincolare presso la Banca d'Italia;

2°) aumento notevole dell'autonomia di fido;

3°) diminuzione della garanzia a fronte emissione assegni circolari;

4°) benefici fiscali.

Non è il caso che mi soffermi ad illustrare tali affermazioni che d'altra parte, essendo state messe in dubbio nella discussione al Senato, avrò modo di trattare in seguito. Ragioni d'ordine morale che poi diventano sostanziali: è evidente che se non si dovesse provvedere a porre in condizioni di parità i Banchi meridionali, verrebbe scavato un solco così profondo con i quattro istituti maggiori

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

che sarebbero i soli ad avere, oltre il prestigio ed il potenziamento, una maggiore possibilità di operare anche in rapporto alla situazione di altre banche estere, nell'ambito del M.E.C. (la Société Générale de Belgique, 32 mila milioni circa; Banque de Bruxelles, 19 mila milioni; Crédit Lyonnais, 18 mila milioni; Deutsche Bank, 69 mila milioni e così di seguito).

È chiaro, perciò, che il Banco non può restare col patrimonio globale in atto di 3.521 milioni, di cui soltanto 1.231 milioni riguardano l'azienda bancaria.

Una volta stabilita l'esigenza di provvedere all'aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia, in che modo ed in quale misura il Governo ha stabilito di intervenire con il presente disegno di legge?

Ed era possibile provvedere in maniera diversa?

In virtù degli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 1958, furono assegnati al Banco di Napoli 6.200 milioni ed al Banco di Sicilia 3 miliardi; per l'articolo 9 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1459, lire 2 miliardi al Banco di Napoli ed 1 miliardo al Banco di Sicilia, per gli articoli 1 e 2 del decreto-legge 9 maggio 1950, n. 261, lire 12.200 milioni al Banco di Napoli e lire 5.800 milioni al Banco di Sicilia. Totale lire 20.400 milioni al Banco di Napoli e lire 9.800 milioni al Banco di Sicilia.

Le perdite accertate sulle operazioni concesse con i fondi stessi, nonché su quelle effettuate con i ricavi delle obbligazioni emesse per pari importo vanno addebitate nella misura del 70 per cento ai fondi assegnati con i decreti legislativi n. 1958 e n. 1459 e nella misura del 50 per cento ai fondi di cui al decreto-legge n. 261.

Il Ministero del tesoro destinerà, perciò (articolo 2 del disegno di legge) con proprio decreto — sentito il Comitato del credito e del risparmio — soltanto una parte dei fondi già assegnati alle rispettive sezioni di credito industriale, per l'aumento dei fondi di dotazione dei Banchi, mentre le somme residue dovranno costituire fondi di riserva speciale da servire a ripianare le perdite di cui ho fatto cenno.

Al riguardo, è opportuno aggiungere che faranno carico ai Banchi anche le perdite relative alle operazioni effettuate ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, per le quali lo Stato aveva prestata la garanzia sussidiaria nella misura del 100 per cento.

È stato detto al Senato, dal relatore, e lo confermo io qui, che nessun danno potrà derivare agli istituti specializzati, per effetto della distrazione di tali somme, sia per ragioni di carattere obiettivo, in quanto dei rientri i detti istituti potrebbero beneficiarne soltanto a lunghissima scadenza, sia perché è da considerare che praticamente tali fondi non vengono distratti dall'originaria destinazione, in quanto è noto che agli istituti specializzati, sono stati assegnati in virtù dell'articolo 11 della legge 30 luglio 1959, n. 623, parte dei rientri che affluiranno alla tesoreria centrale sui finanziamenti effettuati in base alla legge 28 luglio 1950, n. 722.

Non è, comunque, di mezzi occorrenti per finanziare le nuove iniziative di cui si ha difetto, ed all'uopo è sufficiente la rilevazione dei dati che emergono dai bilanci degli istituti specializzati al 31 dicembre 1958, ma invece viene unanimemente lamentata la insufficienza di quelli indispensabili per la conduzione delle aziende. A questi mezzi è possibile sopperire attraverso l'azione dei Banchi meridionali a seguito del loro rafforzamento e al rilancio della legge Sturzo per la concessione dei prestiti per l'acquisto di scorte prodotti finiti, alla quale sono abilitate soltanto le sezioni di credito industriale dei due Banchi.

Ciò posto, passerei subito a dare qualche chiarimento in ordine ai principali dubbi ed a qualche più grave accusa rivolta al Banco di Napoli, senza tener conto che, tutto sommato, la preoccupazione del Parlamento dovrebbe maggiormente essere rivolta ad ottenere dei ragguagli sull'esatta e corretta applicazione delle leggi approvate in questo dopoguerra per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ed affidate alla gestione del Banco.

FALETRA. E sul Banco di Sicilia, tace!

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il senatore Bertoli non ne fa cenno.

FALETRA. Scusandosi col dir, non lo conosco.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il senatore Bertoli ha rivolto la sua particolare attenzione al Banco di Napoli perché lo conosce meglio.

Egli ha chiesto di conoscere i criteri di valutazione seguiti dal Banco per l'iscrizione in bilancio dei fondi di riserva e, pur senza precisare fatti ed elementi dichiara che: «... può darsi che da tale esame escano dati non del tutto corrispondenti a quelli scritti in bilancio». È evidente che per poter rispondere con esattezza a dei dubbi, del resto non provati neppure con qualche approssi-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

mazione, occorrerebbe disporre una ingiustificata quanto severa inchiesta, non soltanto nei confronti degli amministratori del Banco, ma anche nei riguardi del presidente del Collegio dei revisori che viene nominato dalla Vigilanza.

La materia, del resto, è regolata dagli articoli 66 e 68 dello statuto del Banco.

Il senatore Bertoli ha rilevato la scarsità del fondo del trattamento di quiescenza. Premesso che il fondo non ammonta a 2 miliardi bensì a 2.323 milioni in titoli e in immobili iscritti in bilancio per 611 milioni, con un valore di mercato di 4 miliardi circa, indubbiamente anche in questa consistenza, esso è sempre inadeguato, se dovesse, con i suoi redditi, fronteggiare il servizio pensioni e le liquidazioni; senonché l'uno e le altre gravano sul fondo economico di esercizio, in virtù di una vecchissima deliberazione. Non credo d'altronde, e sarei lieto se mi si potesse fare qualche esempio, che ci siano delle aziende che hanno la piena riserva matematica per tutte le liquidazioni di quiescenza.

Comunque, se il fondo è inadeguato, occorre a maggior ragione potenziare il Banco.

Il senatore Bertoli, in ordine alle partecipazioni del Banco osserva, innanzitutto, che sono state violate le disposizioni statutarie, in quanto esse non avrebbero dovuto superare i trenta ventesimi del patrimonio.

NAPOLITANO GIORGIO. Non avrebbe potuto superarli!

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Effettivamente li ha superati. È chiaro che trattasi di una vecchia norma statutaria che non poteva tener conto degli aumenti di capitale delle società ed enti, né delle nuove esigenze.

Ogni nuova partecipazione, del resto, è approvata dal Consiglio del Banco e regolarmente autorizzata, di volta in volta, dalla Vigilanza.

Mi sono procurato l'elenco completo delle partecipazioni del Banco al 31 dicembre 1959 e superiori a 50 milioni, esattamente specificate anche per quanto riguarda i rispettivi importi iscritti in bilancio.

Potrei leggerlo se mi venisse richiesto, e, poiché al senatore Bertoli interessano a quanto pare, le partecipazioni a carattere editoriale ed in particolare *Il Mattino*, mi soffermerò su queste.

PRESIDENTE. Tenga presente che il senatore Bertoli non è qui con noi.

ROBERTI. Ma il Senato ha approvato il provvedimento,

NAPOLITANO GIORGIO. Preghiamo, per l'economia della discussione, l'onorevole relatore, di tenerne conto.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Dai resoconti della Camera, risulta che in sede di discussione si possa rispondere a dichiarazioni di senatori.

Dicevo, delle partecipazioni editoriali.

La società per azioni « La Gazzetta del Mezzogiorno » per l'importo di lire 107.314.900; valutata 1694 lire per azione, contro un valore effettivo pressoché doppio. Pubblica nelle Puglie il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Impianti e stabili di proprietà. La partecipazione sorse per il recupero di un credito bancario e si è elevata alla cifra attuale a seguito della nuova dimensione aziendale. È sempre stata attiva.

Società per azioni S.E.M. « Il Mattino », capitale sociale 250 milioni. Azienda proprietaria delle testate di alcuni giornali, la cui gestione è stata ceduta in fitto ad altra società (C.E.N.) proprietaria degli impianti e dello stabile. Anche questa partecipazione sorse per il recupero di un credito di 1 milione di lire e si è elevata alla cifra attuale per la mutata dimensione aziendale.

NAPOLITANO GIORGIO. Per la *Gazzetta del Mezzogiorno* ci ha detto che è stata sempre attiva; per *Il Mattino* non ci ha detto nulla su questo punto.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. È chiaro che questa voce meriti maggiore attenzione ed io non voglio deludere le aspettative.

La S.E.M. (Società editrice meridionale) ebbe origine come ho detto, da una partita in sofferenza. Nel 1942 il Banco cedette all'armatore Lauro metà del pacchetto azionario, ma nel 1950, per sottrarre i giornali di un Istituto di diritto pubblico alle vicende ed alle lotte di un partito politico, il Banco, molto opportunamente, ricomprò le azioni.

Per correttezza di amministrazione, degna di lode, il Banco per separare la gestione dalla proprietà, alla quale il Banco partecipa con il 36,80 per cento, nominali 18 milioni, portati in bilancio per una lira, costituì la S.E.M. con 50 milioni di capitale.

Da due anni la gestione è attiva e desidero assicurare il senatore Bertoli che non trattasi di una « non passività » apparente per eventuali redditi della pubblicità ai quali contribuirebbe lo stesso ente finanziatore: il Banco ha pagato al *Mattino* ed al *Corriere di Napoli* per l'anno 1959 lire 1.202.250 e per il 1960 è prevista per tale titolo la spesa di lire 576 milioni.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

È chiaro che la S.E.M. portata in bilancio per 249 milioni, vale ben due miliardi. La dovrebbe cedere? Ed a chi? A gruppi politici? Non è saggio che resti nelle mani di un ente di diritto pubblico? Si potrebbe aumentare il fondo, a parte la esiguità, correttamente con tale vendita?

Ed esaminiamo ora la voce « partite varie » che reca al passivo lire 24.475 milioni per spese varie ed all'attivo lire 25.233 milioni. Esse non sono così oscure come può a prima vista sembrare se tutte le aziende di credito hanno nei loro bilanci le « varie ». Nei dati forniti alla Banca d'Italia al 31 dicembre 1958, ad esempio, la COM.IT. (la maggiore) ha partite varie all'attivo per 26.162 milioni ed al passivo per lire 50.119 milioni.

Ho voluto però rendermi conto dei vari elementi che compongono tale « voce » ed ho potuto accertare che essa comprende all'attivo i crediti in sofferenza (depurati dalle prevedibili perdite), debitori per cedole, per titoli acquistati e regolati in gennaio, per ratei attivi, per semestralità arretrate e scadute al 1° dicembre su mutui, effetti a mano del notaio, somme anticipate al personale, cauzioni, somme anticipate per servizi vari, enti assorbiti, differenze prezzo e spese obbligazioni credito industriale ed altre.

Al passivo: accantonamenti vari, ratei passivi, imposte e tasse, credito dello Stato, cedole e cartelle estratte da rimborsare, saldo obbligazioni sorteggiate, credito industriale, creditori per titoli venduti e regolati in gennaio, personale per somme da riscuotere, depositi cauzionali di servizi, passività da liquidare, ecc.

Quindi *Il Mattino* su tale « voce » non c'entra assolutamente.

Questi, i dubbi del senatore Bertoli per quanto riguarda una assai presunta cattiva amministrazione del Banco, che mi sembra di aver sufficientemente fugati.

Il senatore Bertoli entra, poi, nel merito della legge.

Esatto il rilievo che l'aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro costituisce un rendimento redditizio dello Stato. Non bisogna però dimenticare che la natura giuridica del Banco è sostanzialmente diversa da quella della Banca nazionale del lavoro. Lo Stato non verserà al Banco di Napoli 20.400 milioni ed al Banco di Sicilia 8.900 milioni, bensì assegnerà in linea definitiva pari somme date in prestito ai predetti per l'industrializzazione e che a suo tempo al netto delle perdite di spettanza dello Stato dovrebbero essere versate all'Isveimer.

Desidero pure assicurare che da parte del Banco, almeno sino al 1965 (salvo proroghe) sarà mantenuto l'impiego in finanziamenti industriali.

Il Banco non avrà, per effetto di questa legge, come affermato dal senatore Bertoli, il beneficio di un miliardo e mezzo annuo; al più avrà un guadagno dell'uno e mezzo per cento che avrebbe dovuto pagare su di una parte dei prestiti.

Nulla di male, onorevoli colleghi, in quanto i molteplici compiti anche di natura sociale, che il Banco sostiene nel meridione sono numerosissimi e da non confondersi, per possibilità di lavoro, e quindi di benefici, a quelli delle grandi banche.

Sono state poi giudicate ingenti le perdite delle sezioni di credito industriale perché prevista sull'esercizio 1958, la quota di perdita imputabile al Banco (c'è poi quella a carico dello Stato) è dell'1,79 per cento su milioni 61.737 a fronte di un accantonamento interno di 3.000 milioni.

Tenuto conto che il Banco si è trovato ad operare in zone depresse, per una industrializzazione pressoché iniziale, si può ben dire che il Banco ha operato con notevole accorgimento, se è riuscito a contenere la perdita in percentuale così esigua.

Non ci sono state, comunque, nelle gestioni speciali, perdite maggiori di quelle a suo tempo previste.

Le partecipazioni, che hanno carattere unitario, non hanno mai nel complesso subito perdite. Anche se per il passato vi è stata perdita, questa non è stata certamente così ingente da destare serie preoccupazioni; nelle gestioni editoriali, essa oltre ad essere stata compensata dagli utili delle altre partecipazioni, è stata pure largamente compensata con l'aumento di valore dei pacchetti dei giornali contabilizzati, come ho detto, per 356 milioni globali, mentre valgono ben tre miliardi.

Nessuna guerra, poi, tra le sezioni di Credito industriale dei Banchi e gli Istituti specializzati. I compiti sono ben delimitati, e non vi possono essere interferenze. I Banchi partecipano, poi, largamente, come è noto, al capitale degli istituti specializzati.

Certamente grave è stata l'accusa del senatore Trabucchi al Banco di Napoli di aver provocato diversi fallimenti. Ho voluto chiedere al riguardo notizie precise: nessun fallimento, mi è stato assicurato dai responsabili, è stato mai dichiarato ad istanza del Banco per operazioni di credito industriale. Mi si potrebbe obiettare che i fallimenti pos-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

sono essere stati provocati per dinieghi di ulteriori crediti, ma è facile rispondere che ciò rientra nella valutazione soggettiva che non può essere sottratta ai responsabili del buon esito delle operazioni.

È stato il dubbio formulato dal senatore Bertoli di eventuale destinazione diversa dalla industrializzazione dei fondi che verrebbero dati in aumento del patrimonio. Tutto il passato del Banco sta a dimostrare il contrario, senza dire che buona parte di detti fondi sono già impegnati in finanziamenti industriali.

Onorevoli colleghi: ho cercato, quale vostro relatore obiettivo, e, consentitemi pure, quale napoletano, di dare una risposta ai dubbi formulati con intelligenza e competenza, specialmente dal senatore Bertoli, che se possono essere giustificati dall'ansia di veder chiaro quando si deve impegnare denaro pubblico, essi non sono suffragati dalla benché minima documentazione, e qualche volta trattati di semplici preoccupazioni.

L'adeguamento del patrimonio dei due gloriosi Banchi meridionali è una necessità sia per consentire loro di operare nell'ambito del M.E.C. ed è anche una necessità tecnica quando si raccolgono depositi per 565 miliardi. Oltre al fatto che l'adeguamento alle altre quattro maggiori Banche comporta alcuni vantaggi di un certo interesse pratico già rilevati.

L'origine del Banco di Napoli risale al 1539. È il più antico Banco del mondo. È pure antica l'origine del Banco di Sicilia.

Fino al 1826 Istituti di emissione, si sono dovuti da quell'epoca trasformare in Banche di credito ordinario, hanno dovuto modificare radicalmente mentalità, campo di lavoro, qualità di lavoro, organizzazione; hanno dovuto sempre più considerarsi organismi a carattere nazionale e raggiungere il rango dei grandi Istituti italiani. Di facile intuizione la situazione delle Banche create al nord quali istituti di credito ordinario, che hanno potuto facilmente migliorare i servizi e potenziarsi.

Il personale del Banco di Napoli (mi soffermo di più su questo Banco e non pure su quello di Sicilia, sul quale ultimo non sono state rivolte particolari attenzioni da parte del senatore Bertoli) è composto di circa 8.000 unità, che rappresentano lo stretto fabbisogno.

Al Banco di Napoli si deve la bonifica effettuata, con sacrifici, delle piccole banche che pullulavano nel meridione. Esso ha salvato per motivi politico-sociali le Manifatture Cotoniere meridionali. Ha creato quel grande complesso del porto di Napoli: magazzini ge-

nerali e silos. Ha realizzato a Napoli la prima grande centrale per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli, ed ha avviato la costruzione delle centrali di Angri e di Nocera. Ha costituito, inoltre, la rete C.I.T. all'estero, con intuibili vantaggi per lo sviluppo del turismo verso l'Italia.

Per i suoi compiti istituzionali opera su vasta scala la beneficenza, come pure vasta è l'attività nel campo culturale (unica Banca medaglia d'oro del Ministero della pubblica istruzione).

Attraverso il Monte di credito su pegno, ha attenuato fortemente l'usura (423 mila pegni, per tre miliardi e mezzo).

Raccoglie depositi per 565 miliardi ed è al primo posto in Italia per i depositi fiduciari (266 miliardi).

Come pure bene hanno operato sempre le aziende: di Credito agrario (ha investito finora 113.681 milioni), quella del Credito fondiario che al 31 dicembre 1959 ha cartelle in circolazione per 24.327 milioni, la sezione del Credito industriale che ha concesso 5.229 finanziamenti per miliardi 81.400.

Da notare che gli impieghi del Banco nell'Italia meridionale superano i depositi raccolti nella stessa Italia meridionale.

Per quanto riguarda l'azienda bancaria, è da sottolineare che il Banco, allo scopo di sottrarre una vasta rete di piccoli operatori costretti per le loro modeste esigenze creditizie a ricorrere a prestiti usurari, ha incrementato sempre più le operazioni di « piccolo credito » e le « concessioni speciali » con procedure particolarmente semplici.

Onorevoli colleghi: è noto che i Banchi di Napoli e di Sicilia hanno particolarissimi ed onerosi compiti che eccedono di gran lunga a quelli del resto del sistema e, d'altronde, una politica meridionalistica non può avere che una premessa: il potenziamento dei Banchi, centri propulsori di tutta l'economia meridionale. È per questi motivi che io chiedo che il disegno di legge venga approvato.

PRESIDENTE. È vero che la discussione in sede legislativa che si è svolta al Senato sul provvedimento che oggi è al nostro esame è stata estremamente vasta e praticamente qualcuno di coloro che è intervenuto nella discussione ha investito con le sue critiche e la sua disamina l'attività dei due Istituti di credito; ed è anche vero che è stata ventilata la richiesta di maggiori chiarimenti e che l'esame del disegno di legge in oggetto può richiedere di tenere nel dovuto conto anche altre valutazioni; prego però i colleghi di non dimenticare che il disegno di legge ha per og-

getto l'« aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia ». Non si tratta, pertanto, di esaminare le linee della politica finanziaria svolta dai due banchi meridionali. In altra circostanza, potremmo anche essere investiti di tale mandato; ma oggi ciò non è. Vorrei perciò che in questa aula la discussione non dilagasse al di fuori della competenza del provvedimento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FALETRA. Le considerazioni fatte dall'onorevole Presidente della Commissione mi inducono ad affermare che sarebbe proprio questa la sede più opportuna per un ampio esame della politica svolta dalle due banche, a meno che, ovviamente, non venga raggiunto un accordo o stilato un ordine del giorno che impegni il Governo a discuterne quanto prima. Non vi è dubbio che si possa affermare che attraverso la vigilanza che il Tesoro esercita, sia appunto il Tesoro che dovrebbe rispondere, eventualmente in Parlamento, sulla politica perseguita dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia. Comunque il Presidente Martinelli se ritiene che da parte nostra si debba contenere la discussione entro determinati binari, potrà sempre fissare una riunione al Ministro del tesoro appunto per una più approfondita discussione della politica generale delle citate due banche meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Faletra sa benissimo che la nostra Commissione può chiedere che il Ministro del Tesoro venga ad illustrare l'opera di vigilanza che viene esercitata sul mondo bancario.

Ma la richiesta di una particolare relazione su uno piuttosto che su un altro ente bancario, in funzione di critica, può prestare il fianco alla creazione di situazioni psicologiche facilmente prevedibili. Non possiamo dimenticare che abbiamo da fare con istituti che raccolgono i risparmi in misure ingentissime in vaste regioni del Paese. Bisogna quindi valutare attentamente quelle che potrebbero essere le conseguenze.

Quindi io non posso accogliere la di lei richiesta. Posso solo far presente al Ministro l'opportunità che, in sede di illustrazione della Relazione economica, riferisca anche, in quanto necessario, sull'opera di vigilanza nel campo bancario. Ma, ripeto, non mi sento di accettare la richiesta di una esposizione che abbia per oggetto la politica del credito riferita a due istituti bancari; è questo un impegno che io, onorevole Faletra, non mi sento di accettare perché — mi sembra di averle detto anche le ragioni — non condivido

non solo la opportunità ma, vorrei dire, anche la sostanziale liceità di una richiesta del genere.

ROBERTI. La risposta dell'onorevole Presidente rende inutile che io insista su quello che intendevo dire.

Volevo far presente che abbiamo, per quanto riguarda il presente disegno di legge, dei chiari motivi di urgenza poiché dobbiamo andare incontro alle legittime aspettative di tutta la politica di incentivi meridionalista. Non credo quindi che sia il caso di prolungare la discussione.

Non ritengo sia ammissibile in questa sede la richiesta di una discussione quasi di critica se non di processo ai due Istituti bancari. Si possono presentare interpellanze, interrogazioni, mozioni e la Presidenza della Camera le porrà in discussione. Siamo però, come ha detto l'onorevole Presidente, alle porte del più ampio dibattito finanziario che la nazione deve affrontare: quello dei bilanci finanziari, che per primi, sono presentati alla Camera e credo che in quella sede anche con ordini del giorno, si possano precisare ed illustrare tutte le considerazioni che i deputati possono avere al riguardo.

Sarei quindi contrario alla richiesta di una tale discussione.

NAPOLITANO GIORGIO. Manterrò la mia esposizione entro limiti di relativa brevità. In questo senso intendo rassicurare gli onorevoli colleghi, perché ci rendiamo conto della necessità di una discussione rapida e conclusiva.

Debbo però accennare subito che, pur rendendoci conto delle difficoltà che l'onorevole Presidente ha prospettato a proposito di una discussione specifica con la presenza del Ministro per il tesoro, sulla politica di alcune banche, di alcuni istituti di credito, pur tuttavia non possiamo astenerci dal porre questioni di carattere generale quando vengono proposti alla nostra approvazione provvedimenti che sanciscono un intervento dello Stato a favore di questi o di altri istituti di credito, e ciò indipendentemente dalle funzioni generali di controllo che possono spettare al Parlamento e che il Parlamento può rivendicare a sé nel quadro appunto di una discussione, poniamo, sulla politica creditizia in sede di esame dei bilanci finanziari.

Mi pare che, quando ci si chiede con un provvedimento concreto di approvare un intervento del pubblico erario a favore di determinati istituti, non possiamo né dobbiamo prescindere dall'esaminare questioni che, in

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

ultima istanza, si riferiscono al modo in cui i fondi che andiamo a concedere sono amministrati.

In questo senso credo che una funzione specifica e diretta di controllo da parte nostra, non possa essere negata.

Nel decidere un aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e un aumento del fondo di dotazione del Banco di Sicilia, dobbiamo pur porci il problema di come viene impostata l'amministrazione di questi banche anche se — e vorrei riferirmi ad una affermazione fatta dall'onorevole Relatore — non si tratta in alcun modo di affacciare riserve su provvedimenti in quanto essi riguardino la sua città, cioè, poi, la nostra città. Questioni del genere non possono venir poste.

Sono persuaso e voglio dirlo chiaramente, che una serie di questioni che poniamo a proposito del Banco di Napoli e che riguardano la politica degli impieghi, le partecipazioni, l'impostazione e presentazione del bilancio, sono questioni che si pongono anche per una serie di altri istituti. Che poi tali questioni, per gli altri istituti di credito, non vengano affacciate al momento opportuno cogliendo le occasioni che si presentano, da quei colleghi di quelle città o di quelle regioni, è questione che, nel momento attuale, non mi interessa. Ogni deputato, io credo, deve essere consapevole della propria responsabilità ed affrontare le questioni su cui è in grado di portare un contributo di più diretta conoscenza.

Ciò premesso vorrei dire che l'esposizione fatta dall'onorevole Relatore, anche se piuttosto inconsueta in quanto si è riferita ad un dibattito che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento ed ha quasi rappresentato un prolungamento e una conclusione di quel dibattito, ci ha fatto guadagnare del tempo perché, anziché ripetere io le stesse sue osservazioni, partirò dalle considerazioni che egli ha fatto.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che, senza dubbio; risponde ad una necessità obiettiva altrimenti il voto favorevole che il nostro gruppo ha dato al Senato, non si spiegherebbe.

Noi riconosciamo che la presentazione di questo disegno di legge corrisponde ad una necessità, quella di adeguare i capitali di dotazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ai capitali di dotazione di altri Istituti di credito che, di recente, li hanno visti aumentati a seguito di altri provvedimenti legislativi.

Questa è la necessità da cui partiamo. Vediamo ora quali sono le questioni che poniamo.

Alcune questioni si riferiscono al meccanismo su cui è stato impostato il presente disegno di legge, cioè se esistono altri modi per provvedere a questa indiscutibile esigenza.

L'onorevole Relatore ha risposto di no.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Esistono, ma mi sembra che quello a noi proposto sia il migliore.

NAPOLITANO GIORGIO. Non so se tale questione sia stata sollevata al Senato.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Non è stata sollevata.

NAPOLITANO GIORGIO. Vi è la questione della valutazione del patrimonio del Banco. Il patrimonio immobiliare, per esempio, è iscritto in bilancio per dei valori che sono assolutamente inferiori ai valori reali attuali.

PRESIDENTE. Sono valori in moneta vecchia.

NAPOLITANO GIORGIO. E, questa, una delle domande che potrebbero ricevere una risposta proprio per dare la sicurezza che non esistono altri modi di provvedere alla esigenza dell'aumento del capitale di fondazione e che nascono dal fatto che si tratta di distrarre una certa somma da una destinazione specifica che essa aveva e che era quella del credito industriale.

Le assicurazioni date dall'onorevole Relatore, sono assicurazioni di cui prendiamo atto ma sono semplicemente assicurazioni di buona volontà e di impegno generale da parte del Banco.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. In un certo modo, anche acquisite.

NAPOLITANO GIORGIO. Mi rivolgo la seguente domanda che non so se sia ingenua: se, iscrivendo queste somme nel capitale di fondazione del Banco di Napoli esse non possano più essere fondi di dotazione della sezione di credito industriale del Banco o fondi di rotazione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale. Una distrazione di fondi dal credito industriale vi è. Che poi il Banco ci dica che, attraverso il rafforzamento delle possibilità generali ottenuto con questo aumento, si impegna a sviluppare al massimo la politica del credito industriale, è un altro discorso; interessante, sì, ma è un altro discorso.

Non vi è poi dubbio che non ci può sfuggire una sfumatura, se così la possiamo chiamare, che però esiste. Si tratta, cioè, di distrarre dei fondi, non già dalla sezione di cre-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

dito industriale del Banco di Napoli, ma dall'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.SV.E.I.MER.) a cui, in base alla legge, andavano attribuiti.

L'onorevole Relatore non ha voluto vedere in ciò un episodio della guerra fra Banco di Napoli ed I.SV.E.I.MER. e tra Banco di Sicilia e Istituto regionale per i finanziamenti alle industrie in Sicilia (I.R.F.I.S.), però è certo che i rapporti non sono chiari, come abbiamo avuto modo di rilevare molte altre volte; non sono chiari al punto che spesso ci troviamo di fronte ad aziende industriali che ricevono crediti di impianto dall'I.SV.E.I.MER. e si sentono poi negare il credito di esercizio dalla sezione credito industriale del Banco di Napoli.

Si tratta di una questione molto importante.

Non vi è alcuna possibilità di continuità tra la prestazione di garanzie che viene fatta per ottenere il credito d'impianto dall'I.SV.E.I.MER. e la concessione del credito di esercizio a quelle stesse aziende da parte del Banco di Napoli.

La questione esiste a tal punto che, con molti anni di ritardo, perfino il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, onorevole Pastore, ha sentito il bisogno di insediare una Commissione di studio che sta appunto esaminando questo problema.

Il nostro gruppo in modo particolare, nel 1953, cioè al termine della prima legislatura, fu contrario alla creazione dell'I.SV.E.I.MER., dell'I.R.F.I.S. e del C.I.S.; fu cioè del parere di mantenere intatte le vecchie competenze. Una volta però che gli Istituti sono stati creati, è evidente che si debbano contemperare le loro esigenze con quelle delle sezioni di credito industriale dei banchi meridionali.

Di qui un certo riserbo sul modo con cui si provvede ad una esigenza che, per altro, ritengo fondata.

Vi sono poi altri dubbi e preoccupazioni.

Primo: Questo aumento del capitale di fondazione permetterebbe al Banco di Napoli — si dice — di svincolare una parte del deposito di garanzia presso la Banca d'Italia. Si è fatto un certo calcolo da parte del senatore Bertoli, che dimostrerebbe che, anche dopo l'approvazione del presente provvedimento, il Banco di Napoli non potrebbe svincolare nulla dalla Banca d'Italia.

Vorrei domandare all'onorevole relatore: primo: a quanto ammontano attualmente i depositi del Banco di Napoli presso la Banca d'Italia; secondo: sulla base dell'attuale li-

vello dei depositi del Banco di Napoli, in che misura, potrà, dopo l'approvazione del presente provvedimento svincolare il deposito esistente presso la Banca d'Italia. A questa domanda mi augurerei di ottenere risposta.

Altra questione: maggior limite di fido che l'aumento del capitale di fondazione rende possibile. Si sostiene che il problema non ha una grande rilevanza in quanto la Banca d'Italia concede deroghe, al punto che nel 1955 aveva concesso ben 2791 deroghe alla norma per la quale il fido non può superare il quinto del patrimonio.

Terza ed ultima questione. È questione che abbiamo già sollevata e se ci si potrà contraddire, saremo ben lieti di prenderne atto. Si tratta della possibilità di alleggerire il deposito cauzionale inerente alla emissione di assegni.

È stata, su questo punto, da noi posta una domanda: se questo deposito cauzionale è vincolato al patrimonio o non è collegato all'importo degli assegni in circolazione.

C'è una possibilità per il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, quella di emettere vaglia cambiari con l'obbligo di conservare in cassa solamente il 20 per cento dell'importo.

Anche se noi non riteniamo essenziali questi motivi addotti dalla relazione al disegno di legge, riteniamo però essenziale adeguare il capitale di fondazione del Banco di Napoli a quello delle altre banche. Sorgono tuttavia, a questo punto, le questioni di carattere generale che ponevamo. Noi, cioè, di fronte a questo intervento che si richiede allo Stato e che si richiede al Parlamento di sancire col proprio voto, abbiamo il diritto di domandarci quale sia la gestione del patrimonio, quale sia la politica degli impieghi del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Su tali questioni l'onorevole relatore ci ha fornito dei chiarimenti e dovrei compiacermi del fatto che, proprio a seguito delle nostre insistenze, si sia finalmente venuti in possesso di alcuni dati che di solito vengono tenuti nascosti alla opinione pubblica ed al Parlamento.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*.
Non con intenzione.

NAPOLITANO GIORGIO. Non con intenzione però il bilancio che si può leggere e che viene presentato, è quello.

Alcune delle precisazioni, però, che ci sono state date dall'onorevole Relatore, mi permetta dirlo, sono assolutamente elusive e insoddisfacenti.

Premetto che non entrerò nel merito della politica del credito alle industrie, in quanto

ritengo che tale materia, già da noi in altri provvedimenti ampiamente trattata, sia stata sufficientemente sviscerata. Come rammenterete, infatti, nel corso degli ultimi anni sono stati presentati al nostro esame numerosi provvedimenti, alcuni dei quali interessanti anche la sezione credito industriale del Banco di Napoli ed in quelle occasioni venne più volte anche sollevata la questione della industrializzazione del Mezzogiorno.

La questione patrimoniale del Banco di Napoli è stata appena sfiorata nella relazione svolta dall'onorevole Francesco Napolitano: la nostra osservazione era intesa a conoscere su quali basi poggiava il fondo di riserva ammontante a 3 miliardi e ventun milioni. Ma la risposta a questa nostra osservazione non è venuta.

Fondo per il trattamento di quiescenza: come si può rilevare dalla relazione, esso è del tutto inadeguato. Perché non si è provveduto da parte dell'amministrazione del Banco di Napoli ad integrarlo ed aggiornarlo?

Il relatore onorevole Francesco Napolitano ci ha rammentato come sia stata mantenuta in vigore una disposizione dell'amministrazione Frignani che impediva l'accantonamento di fondi per la creazione dell'apposito fondo di quiescenza; e ad onore del relatore dobbiamo anche aggiungere che egli ci ha sottolineato la inadeguatezza e l'anacronismo di una tale deliberazione.

Gli onorevoli colleghi troveranno, ritengo, pertanto, pienamente giustificata la nostra domanda perché non si sia provveduto da chi di competenza al risanamento di una tale situazione.

Ritengo, peraltro, altrettanto chiaro che non si possa affermare che è giunto il momento di provvedervi trascurando il passato con buona pace di tutti. Sarebbe troppo comodo! Abbiamo il diritto e soprattutto il dovere di portare la nostra critica e non soltanto al presente, ma anche al passato e oserei anzi affermare che una tale esigenza si impone tanto più oggi che si registrano cambiamenti nella presidenza del Banco di Napoli.

Credo che dovremo cogliere l'opportunità offertaci da tale nuova situazione per porre problemi di impostazione generale nel quadro del bilancio dell'amministrazione del Banco di Napoli, appunto perché vengano adottati mutamenti di indirizzo che ritengo siano assolutamente necessari.

Ripeto: il cambiamento nella presidenza del Banco di Napoli ci offre oggi una tale facoltà.

Questione delle partecipazioni: sia per le partecipazioni che per le cosiddette « partite varie » nel Banco di Napoli ci troviamo di fronte a situazioni analoghe che si registrano anche presso altri istituti di credito. Ad esempio per le « partite varie » c'è la COM. IT. che presenta un attivo di 26 miliardi ed un passivo di 56 miliardi. Non si tratta pertanto di una particolare situazione del Banco di Napoli, ma considero egualmente opportuna e legittima la esigenza di vedere chiaro anche in tale voce del bilancio. L'onorevole Francesco Napolitano nel corso della sua relazione ci ha fornito soltanto « certi dati » ed una agguerrita elencazione di « sottovoci ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Sono « voci » che vengono riportate nei bilanci di tutti gli istituti bancari e di credito.

NAPOLITANO GIORGIO. Nella relazione a stampa del Banco di Napoli, però, non sono sufficientemente chiare. È evidente, pertanto, che vorremmo esaminare con più tranquillità tali partite, rilevandone per ciascuna l'ammontare e cercando di renderci conto della legittimità e della consistenza di ciascuna di esse. Di qui la necessità della impostazione e della presentazione del bilancio.

Voglio anche aggiungere che quanto stiamo facendo ora per il Banco di Napoli, deve essere fatto anche per le società per azioni, per le aziende a partecipazione statale (anche se queste ultime avranno la possibilità di risolvere i loro problemi attraverso la legge antimonopolistica) ed in genere per tutti gli istituti di credito.

Per quanto attiene alla questione delle partecipazioni si tratta di trovare un punto d'accordo: la S.E.M., ad esempio, da due anni presenta un bilancio attivo.

Non possiamo però prendere atto soltanto della situazione attuale ma è necessario anche un esame retrospettivo. Il relatore onorevole Napolitano Francesco ha affermato che, almeno in parte, il maggiore pacchetto azionario de *Il Mattino* è stato ceduto nel 1942; successivamente ha comunicato che nel 1950, dopo la cessione da parte dell'armatore Lauro del suo pacchetto di azioni, la società de *Il Mattino* si è ricostituita per intero.

Considerato che sull'accordo Lauro-Banco di Napoli si è molto discusso, forse più a sproposito che a proposito, dal 1950 ad oggi, desidereremmo conoscere per bocca dell'onorevole relatore quale sia stato l'andamento della gestione. A mio modo di vedere le cose, non è sufficiente affermare: « dal 1956 la gestione è attiva », poiché per contrasto sorge spon-

tanea la seguente domanda: « dal 1950 al 1956 il Banco di Napoli quanto ha perduto? ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. È probabile che, anche se con un bilancio deficitario, il Banco di Napoli non abbia potuto per un complesso di ragioni che per il momento mi sfuggono, rinunciare alla amministrazione de *Il Mattino*.

NAPOLITANO GIORGIO. Saremmo grati se l'onorevole relatore ci potesse dire come realmente stiano le cose.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Come realmente stiano le cose è difficile stabilirlo. Posso, comunque, affermare che nel complesso delle partecipazioni il Banco di Napoli non ha rimesso una sola lira ed ovviamente ha sempre guadagnato qualcosa!

NAPOLITANO GIORGIO. Qual è quel meccanismo che consente al Banco di Napoli nel complesso delle attività che svolge, di non chiudere mai in *deficit* una partita?

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Giorgio Napolitano di non insistere nella sua domanda; non ritengo, infatti, la presente, la migliore sede per fornire una esauriente risposta. Per ottenere ciò è facoltà di ogni parlamentare di servirsi di quegli strumenti che il regolamento prevede!

NAPOLITANO GIORGIO. All'onorevole signor Presidente non può, per altro sfuggire che non si tratta di una partita qualsiasi, bensì di una questione che ha attinenza con la politica generale del Banco di Napoli. Potrei rammentare agli onorevoli colleghi che in occasione di una polemica di un organo di stampa che si accusava di essere sostenuto da un ente di Stato e di fare una politica difforme da quella dell'attuale Governo, si gridò allo scandalo.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Il caso presente è ben diverso!

NAPOLITANO GIORGIO. Si tratta sempre di organi di stampa sostenuti con denaro pubblico, voglia pertanto scusare l'onorevole relatore se non posso non presentare la situazione nei medesimi termini. Senza, pertanto, porre una questione di gestione, non si può negare che il problema non sia abbastanza complesso. Inoltre ci incombe il dovere di misurare, in termini economici, il peso della gestione del Banco di Napoli ed in secondo luogo stabilire anche molto chiaramente le linee politiche poiché è evidente che un giornale che è finanziato dal Banco di Napoli ha soltanto un dovere: svolgere una politica che corrisponda ai fini istituzionali del Banco di Napoli! È questo, infatti, il solo criterio a cui può essere collegata la politica del giornale:

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. E ne verrà fuori un bollettino!

NAPOLITANO GIORGIO. La interruzione dell'onorevole relatore è stata involontariamente provocatoria e mi sarebbe facile rispondere che notoriamente le pagine della cronaca di tali giornali non solo altro che dei bollettini di informazione dell'attività della democrazia cristiana. Giusto che trattandosi di giornali di partito e di corrente essi diano particolare risalto a talune notizie...

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Sé la cosa può fare piacere all'esimio collega Giorgio Napolitano, posso dirgli che personalmente non sono mai citato nella cronaca di detta stampa, neppure quando in veste ufficiale rappresento qualcuno a cerimonie ufficiali!

NAPOLITANO GIORGIO. A me risulta, invece, che l'onorevole relatore è citato anche quando compie visite alle varie sezioni della democrazia cristiana! È chiaro, comunque, che tali organi di stampa dovranno essere ricondotti alla loro primitiva funzione di organi esclusivamente di informazione.

In questo senso vogliamo e possiamo anche entrare nel merito dell'indirizzo di certi giornali pubblicati dal Banco di Napoli. Sono queste le questioni che ci hanno indotto a mantenere il riserbo sul disegno di legge presentato dal Governo.

Cerchiamo di svolgere, sia pure tenendo conto delle riserve e delle difficoltà prospettate dall'onorevole Presidente, delle discussioni più specifiche sui punti in contrasto ed anche su altri, che ai fini del provvedimento proposto al nostro esame, sono egualmente importanti quali l'attuale statuto del Banco di Napoli, la possibilità di una riforma di detto statuto che preveda una strutturazione più democratica, una partecipazione più effettiva delle rappresentanze elettive del Banco.

FALETRA. Non voglio aggiungere altro alle osservazioni di carattere generale fatte dall'onorevole Giorgio Napolitano e alle osservazioni di riserva formulate nei riguardi del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Confesso, per altro, di essere perplesso dopo aver ascoltato i motivi portati sulla politica del Banco di Napoli: soprattutto in considerazione del fatto che in fondo una discussione nella Commissione Finanze e tesoro può sempre tenersi al limite di un intervento di carattere squisitamente tecnico.

Se dovessimo portare la discussione del disegno di legge oggi al nostro esame in aula (e forse ve la porteremo), evidentemente altre

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

potrebbero essere le nostre osservazioni: potrebbero essere tracciati nuovi aspetti, quegli aspetti di natura critica e polemica che l'onorevole Presidente vorrebbe fossero esaminati in altra sede.

Anche in altre occasioni non sono mancate le discussioni sui bilanci dei vari enti, con interventi di carattere particolare; né è mancato un accenno nella recente relazione svolta dal Ministro del tesoro. Purtroppo, però, ogni qualvolta si parla del Banco di Sicilia, non riesco a comprenderne la ragione, cade una spessa coltre che impedisce ogni e qualsiasi spiegazione.

A maggiore riprova della mia affermazione cito, infatti, la relazione dell'onorevole Francesco Napolitano: neppure in essa si parla del Banco di Sicilia e francamente avrei gradito che le stesse notizie, che con dovizia di particolari ci ha fornito sul Banco di Napoli, le avesse portate anche per il Banco di Sicilia.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tali informazioni, però, neppure l'onorevole Falettra ce le fornisce.

FALETRA. È evidente che attraverso tali informazioni avremmo potuto apprendere qualcosa di più di quanto oggi si conosce sul Banco di Sicilia. L'onorevole Presidente si è preoccupato delle ripercussioni che può avere una discussione della attuale situazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia in aula.

Non ci è difficile affermare che non è certo stato il nostro gruppo a portare le argomentazioni che hanno dato luogo alla nostra discussione, ma lo stesso naturale ordine delle cose, con accenti e denunce di una tale gravità, che risulta fondatissima la preoccupazione del Ministero del tesoro a fornire spiegazioni. È evidente, però, che quando viene utilizzato il denaro pubblico, debba esserci un controllo sia per quella che è stata, che per quella che sarà la politica economica di quegli organismi che ne beneficeranno.

Non sarà certamente sfuggito all'onorevole signor Presidente, eminente ed appassionato studioso dei problemi del credito, che non c'è scandalo bancario in cui il Banco di Sicilia non si trovi implicato. Non rammenterò qui il caso del finanziamento alla società cinematografica per la produzione di film di ambientazione storico-religiosa (Fabiola) nel quale il Banco di Sicilia perse un miliardo netto; né lo scandalo Montesi; né lo scandalo Nicolai nel quale, oltre al Banco di Sicilia, era « interessato » anche il dottor Carbone, ispettore superiore del Tesoro, distaccato, alla

epoca del finanziamento per il famoso « Acquedotto Nicolai » alla vigilanza del Banco di Sicilia. Sono aspetti gravi, non è difficile comprenderlo!

Questo famoso ispettore Carbone era un ex dipendente del Banco di Sicilia, cacciato forse per indegnità e finito, non si sa come, al Ministero del tesoro con funzioni di ispettore generale ed in tale veste incaricato di vigilare sulle attività del Banco di Sicilia dal quale era stato appunto allontanato.

Potrei citare ancora un'altra serie di elementi, di altri fatti inoppugnabili: la questione del credito agrario presso il Banco di Sicilia sezione di Siracusa; la questione del Maglificio Stella; la questione del « fallimento Miloro » sul quale il giudice curatore del fallimento stesso così si esprime: « il direttore è stato assolutamente imprudente e poco oculato, in quanto è stato accordato il credito ad una ditta il cui disordine economico si era chiaramente manifestato ».

Ciò ritengo possa fornirci un quadro abbastanza esauriente del credito che avrebbe dovuto essere documentato.

Ora, è evidente che questa politica del credito deve essere da noi valutata e su questo problema, nel momento in cui affidiamo al Banco di Sicilia, maggiori fondi, il Ministro del tesoro dovrebbe darci maggiori e più ampie indicazioni.

Vi sono problemi ancora più generali sulla politica che il Banco svolge nei riguardi del credito in Sicilia.

L'onorevole relatore ci ha fornito l'elenco delle partecipazioni del Banco di Napoli; sarei stato lieto se ci avesse fornito anche l'elenco delle partecipazioni del Banco di Sicilia perché, quando il presidente del Banco di Sicilia è vice presidente, mi sembra, comunque membro del Consiglio di amministrazione della Bastogi, si deve notare che in quella società si discutono indirizzi di politica creditizia che certamente non si adattano all'indirizzo che il Banco di Sicilia dovrebbe avere come ente di diritto pubblico.

Ho già avuto occasione altra volta di dire che la politica del credito del Banco di Sicilia è stata rivolta essenzialmente verso i grandi gruppi industriali del nord e non si è quindi rivolta a quelle piccole e medie industrie siciliane che avevano necessità di attingere al credito e di attingervi a buon mercato.

MARZOTTO. Non solo ai grandi gruppi!

FALETRA. Ho detto altra volta e lo ripeto adesso. Leggerò l'elenco delle partecipazioni del Banco di Sicilia e resterà edificato.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Ho detto che la politica del Banco di Sicilia è stata una politica di scartellizzazione. Nel nord non ha rispettato il cartello bancario; ha dato a tasso molto basso a grandi gruppi industriali del nord crediti spesso senza garanzia e l'esempio dell'acquedotto S.F.I.A.R. mi sembra un esempio probante.

Nel 1958 il Banco di Sicilia era esposto per 40 miliardi verso gruppi industriali del nord.

Se interessa l'onorevole Marzotto, leggerò l'elenco delle partecipazioni: Siemens lire 2 miliardi e mezzo, Cantieri riuniti dell'Adriatico lire 2 miliardi, I.R.O.M. lire 2 miliardi, Montecatini lire 3 miliardi, S.G.E.S. lire 2 miliardi.

PRESIDENTE. La S.G.E.S. è una società siciliana.

FALETRA. La S.G.E.S. fa parte del gruppo Strade ferrate meridionali e quindi della Bastogi!

PRESIDENTE. Opera però in Sicilia; la Siemens è una partecipazione statale.

FALETRA. Ella sa che la S.G.E.S. avrebbe potuto avere ben altri finanziamenti; ha preferito averli dal Banco di Sicilia perché, attraverso le Strade ferrate meridionali questi capitali vanno al nord, dal sud, con una facilità ben maggiore di quella che ho io prendendo l'aereo per venire da Palermo a Roma.

Società Immobiliare di Roma lire 1 miliardo; Ezzo lire due miliardi. L'elenco può proseguire.

Ci troviamo quindi di fronte a tutta una linea di indirizzo che mortifica la piccola e la media industria siciliana e che si rivolge ai grandi gruppi industriali del nord e da questo punto di vista diviene chiaro perché il presidente del Banco di Sicilia, il cavaliere del lavoro Bazan è vice presidente della Bastogi.

Dico questo a lei, onorevole Tesauro, perché in questi giorni il Ministro del tesoro dovrà nominare il presidente del Banco di Sicilia e sarebbe interessante che, dopo questo elenco di scandali e dopo la constatazione di questa linea di indirizzo del credito, si tornasse a nominare presidente il cavaliere del lavoro Bazan.

Le dico questo perché, in definitiva, questo presidente del Banco di Sicilia, piuttosto che indirizzarsi verso una giusta politica del credito rivolta verso le industrie siciliane, preferisce fare della contro politica anche nei riguardi dell'Assemblea regionale siciliana.

Ci troviamo, dunque, dinanzi ad un provvedimento al quale siamo, in linea di mas-

sima favorevoli, ma verso il quale dobbiamo esprimere le nostre riserve in ordine ai problemi che sono stati qui esposti dall'onorevole relatore.

Anche per il Banco di Sicilia si pone il problema posto per il Banco di Napoli, se l'aumento del fondo di dotazione poteva esser fatto in modo diverso da quello proposto ma ci troviamo soprattutto di fronte a serie perplessità per quanto riguarda la politica generale svolta da questi Banchi ed in particolare dal Banco di Sicilia.

Non credo che, come Commissione Finanze e tesoro possiamo essere tranquilli perché quando ieri l'onorevole Sottosegretario accennava alla possibile discrasia tra l'indirizzo generale del Governo per il credito e le richieste particolari e, soprattutto, le azioni particolari di vari ministeri e di varie organizzazioni ed enti, dobbiamo puntare la nostra attenzione su questi elementi che sono poi quelli che fanno concretamente la politica del credito, sulle banche, sugli istituti di credito ed in particolare su questi istituti di credito, sul Banco di Sicilia che deve svolgere quella politica meridionalistica che è nelle parole e nelle intenzioni del Governo e che nei fatti viene ad essere elusa e vorrei dire, tradita giusta gli elementi che ho qui portato.

TRIPODI. Prendo la parola più per dichiarazione di voto che per intervenire in merito alla discussione.

Il mio gruppo è perfettamente d'accordo su quanto ha detto l'onorevole relatore e darà il suo assenso. Naturalmente fa qualche riserva, ma ritiene che non sia il caso di discuterle in questa sede in quanto riguardano attività di gestione, la ventilata gestione di fondi ai fini editoriali. Se ne parlerà in sede più appropriata.

Che il nostro gruppo sia favorevole al provvedimento ci sembra coerente con l'atteggiamento che esso ha assunto nella decorsa legislatura quando venne effettuata quella operazione di parziale svuotamento della sezione industriale del Banco. È necessario però che questo aumento non abbia ad incidere negativamente sulle attività industriali dei due Istituti di credito di cui ci stiamo occupando. Noi riteniamo che ciò non sia perché aumenteranno le possibilità di finanziamento e di attività in tutti i settori produttivistici meridionali perché questo aumento di capitali può consentire e al Banco di Sicilia ed al Banco di Napoli, di intervenire non soltanto nel campo agricolo e nel campo commerciale.

Sotto questo profilo non possiamo che restare compiaciuti e votare a favore degli aumenti di capitale proposti.

MARZOTTO. Nel considerare il provvedimento sottoposto al nostro esame occorre tener presenti i motivi che hanno indotto il Governo a presentarlo. Essi consistono nella necessità di dare a quegli strumenti di cui il Governo si serve nella sua politica di sviluppo del meridione i mezzi necessari ad incrementare questa politica di sviluppo.

Non vi è perciò dubbio che lo strumento adatto a perseguire la politica diremo, strategica, è l'aumento del capitale del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, questi due benemeriti istituti che, nel dopo guerra, favorirono lo sviluppo del meridione.

Non vi è perciò dubbio che il nostro gruppo è favorevole all'approvazione del provvedimento.

Vuole però rispondere ad alcune osservazioni critiche fatte in questa Commissione, per dire che le questioni sollevate sui giornali sono questioni che possono avere un certo interesse politico ma che, se considerate dal punto di vista tecnico, sono da considerarsi un po' delle divagazioni.

FALETRA. Vorrei sapere come le considera quando sono nelle aule giudiziarie !

MARZOTTO. Arriverò anche a questo. Voglio dire che le questioni sui giornali, sono un po' divagazioni ed avremmo voluto che in passato il gruppo parlamentare di cui l'onorevole Faletra e l'onorevole Napolitano Giorgio fanno parte, avesse avuto eguale sensibilità per i mezzi usati dallo Stato, molto più cospicui e pesanti, in un'altra questione che è stata, invece, tranquillamente appoggiata dal gruppo parlamentare di cui essi fanno parte.

NAPOLITANO GIORGIO. Mi pare che il gruppo liberale si sia un po' acquietato sulla questione dei giornali.

MARZOTTO. Proseguo dicendo che altra osservazione è stata fatta elencando una serie di operazioni non riuscite. Vorrei sapere quale è l'organismo, in Italia e nel mondo, che possa dire di aver fatto tutto bene, che registri solo successi e nessuna operazione non riuscita. C'è una certa percentuale di operazioni, che si può anche misurare in percentuale fissa, che non vanno a buon fine.

NAPOLITANO GIORGIO. Poi ci sono le operazioni che non si debbono proprio fare !

MARZOTTO. Come quella di un signore che è in fallimento.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che l'articolo 2424 del codice civile, dice esattamente

cosa è obbligatorio indicare nei bilanci. Potremo fare oggetto di esame la modifica della legge bancaria che detta poi norme particolari per le banche ma non possiamo metterci a discutere il contenuto di bilanci che hanno ottenuto l'approvazione di tutti gli organi che la legge indica.

MARZOTTO. Dato che da altra parte si sono fatte delle osservazioni, imparzialmente e brevemente dovrei rispondere. Quelle operazioni che non si debbono fare, non sono imputabili alla politica generale di questi organismi. In questi organismi ci può essere il funzionario che va di fronte al giudice, che riceve una condanna.

FALETRA. O la croce di cavaliere del lavoro, perché queste sono le alternative !

MARZOTTO. Nella valutazione del Presidente della Repubblica che conferisce la croce, la parte positiva di questo operato supera i difetti.

FALETRA. Premia, non governa. Non scendiamo su questo terreno che è pericoloso.

PRESIDENTE. Non vi è da parte sua, nessuna responsabilità né politica né di altro ordine !

MARZOTTO. Lei sa che non ignoro questo. Si vede che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di premiare.

PRESIDENTE. Non facciamo, qui, questioni di questo genere !

MARZOTTO. C'è qualche caso in cui il Presidente della Repubblica rigetta i decreti.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per questione di legittimità !

MARZOTTO. L'elenco di operazioni fatte dal Banco di Sicilia e dal Banco di Napoli con determinate società del nord, letto dall'onorevole Faletra, non dimostra che quello che già sapevamo, che, cioè, negli ultimi anni vi è stata, per tutti gli Istituti, una pesantezza, una difficoltà di investimenti, la difficoltà di usare i mezzi liquidi che avevano a disposizione ed opportunamente hanno fatto il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, riuscendo ad investire in maniera sicura e redditizia quei mezzi che altrimenti avrebbero potuto costituire un peso per loro.

Non ho nessun legame e neanche nessuna conoscenza con quei signori ma debbo dire che ho sempre ammirato il modo come quei due Banchi sono condotti e ritengo che difficilmente si potrebbero trovare in quell'ambiente degli operatori che, per conto dello Stato facciano una politica economica e finanziaria così accorta, sia pure attraverso tante difficoltà.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

A conclusione, ribadisco che opportunamente il Governo ha presentato il disegno di legge in esame e che noi voteremo a favore proprio per perseguire lo scopo dello sviluppo e l'incremento della economia del sud attraverso i mezzi migliori che sono esattamente quelli usati.

SERVELLO. Desidero fare una brevissima dichiarazione.

Mi ha convinto ancora più a votare a favore del provvedimento in esame, l'intervento dell'onorevole Faletra il quale ha fatto una elencazione di interventi in Sicilia che mi confermano che la politica del Banco di Sicilia è stata veramente lungimirante. (*Interruzioni a sinistra*).

L'onorevole Faletra ha detto che la politica del Banco di Sicilia si è rivolta alla valorizzazione delle risorse dell'isola, alla creazione delle industrie base, primarie.

FALETRA. Non ho detto questo.

SERVELLO. Queste industrie sono le industrie di trasformazione petrolifera, le industrie petrolchimiche, le industrie minerarie, le attività armatoriali. Sono state valorizzate le risorse agricole. L'aver fatto questo significa per il Banco di Sicilia, l'aver fatto ciò che istituzionalmente doveva fare.

Può avere poi fatto qualche finanziamento che l'onorevole Faletra personalmente non gradisce, come forse quello per la C.E.I.S. che vorrei commentare amaramente perché la C.E.I.S. ha rimesso la somma di 5 miliardi di lire nelle ricerche petrolifere, senza avere la fortuna di trovare il greggio come invece è avvenuto a qualche altra società.

Ritengo quindi, in questo senso, che le iniziative dei complessi industriali del Nord o di altre zone d'Italia vadano incoraggiate proprio in quei settori dove si debbono creare le forze primarie della industria; verranno poi le forze manifatturiere ma senza l'industria base non è possibile affrontare il problema delle zone depresse se non in tema di pura e folle demagogia.

RESTIVO. Farò una brevissima dichiarazione: sono fermamente convinto della bontà del provvedimento che oggi viene presentato al nostro esame, in quanto esso si inserisce in una visione perequativa della funzione dei vari istituti bancari.

In ordine alle considerazioni fatte, in modo specifico per il settore meridionale e dal collega Faletra in maniera più accentuata per quanto si riferisce al Banco di Sicilia, ritengo che le considerazioni dell'onorevole Faletra intendano sottolineare una esigenza che

è profondamente avvertita nell'ambito della vita siciliana, perché buona parte dei nostri problemi si ricollegano alla necessità di un funzionamento più adeguato del sistema creditizio; e dove sono state escogitate altre soluzioni, non vi è dubbio che difficoltà indipendenti dalla volontà degli amministratori, come anche in relazione al fattore reperimento fondi o alla stessa fase di ragguaglio, hanno sempre dato luogo alla sottovalutazione che è stata rilevata.

I dati specifici, per quanto attiene ai fatti che hanno dato luogo alle note vicende giudiziarie, sono quanto mai chiari ed esplicativi in merito; sarebbe, però, anche interessante citare l'opinione degli organi giudiziari e vedere se si profilano responsabilità oppure non si tratti di opinioni che, nell'ambito di un complesso industriale, rappresentano episodi, diciamo non felici, ma purtroppo connessi al funzionamento dell'azienda.

FALETRA. L'onorevole Restivo vuole forse che gli legga l'opinione espressa dal professor Zunnini, uno dei liquidatori.

RESTIVO. Non occorre; comunque, per quanto concerne la cifra dei 40 miliardi di investimenti, si può far notare che questa cifra di per se stessa può avere un valore ragguagliato al volume degli investimenti stessi.

L'onorevole Faletra, per dare maggiore consistenza alle sue affermazioni ha fornito un elenco di ditte che hanno usufruito di finanziamenti in rapporto a sollecitazioni di aspetto sociale avvertite in tutti i settori politici; tra le tante citate, anche la ditta Bonelli per un importo di 300 milioni.

Gradirei, comunque, constatare anche per le altre ditte, in rapporto a quale volume di investimenti si è accordato il finanziamento. Vorrei, infatti, aggiungere a tale proposito che vi sono anche altri settori dove i finanziamenti del Banco di Sicilia hanno rispecchiato una valutazione che può essere sottolineata come un aspetto soddisfacente, almeno dal punto di vista generale. Ad esempio il settore del credito minerario, dove le operazioni del Banco di Sicilia hanno varcato i limiti del rigore e della valutazione strettamente tecnica, in rapporto però ad una valutazione di ordine sociale a cui l'Istituto non ha potuto rimanere insensibile.

Lo stesso possiamo affermare per quanto si riferisce al volume, veramente cospicuo, delle operazioni per il credito agrario.

Non si può, nell'ambito della attività molto complessa, a cui sono affidate grandi speranze ed attese della economia siciliana prov-

vedere a situazioni di particolare favore, mentre nel quadro generale tale esigenza può essere anche avvertita.

La realtà è che l'economia siciliana risente di un sistema creditizio non adeguato alle sue esigenze particolari.

FALETRA. Non sarò certamente io che cercherò di sottrarmi ad una discussione generale del disegno di legge in esame. Anzi, dirò di più: sarei, infatti, tentato di rispondere punto per punto a quanto è stato dagli onorevoli colleghi affermato sulla ditta Bonelli, sul credito agrario...

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Nella mia relazione ho cercato di porre l'accento su alcune obiezioni fatte in Senato e ringrazio l'onorevole Napolitano Giorgio di avermene dato atto. Mi sono soffermato in particolare sul Banco di Napoli — rispondo all'onorevole Faletra — perché al Senato si discusse in profondità del Banco di Sicilia. D'altra parte il compito del relatore non era di rispondere né su questioni particolari del Banco di Napoli né su questioni particolari sul Banco di Sicilia.

In particolare l'onorevole Giorgio Napolitano ha detto che si poteva intervenire in maniera diversa nell'aumentare il fondo di dotazione dei banchi meridionali. Io avevo già detto che si poteva anche, ma molto relativamente; indubbiamente il modo più opportuno e idoneo era quello che è stato portato dal Governo e cercherò di ribadirlo.

Indipendentemente dal fatto che tecnicamente è una forma chiara questa relativa all'aumento del fondo di dotazione, non credo che però risolverebbe la questione perché si tratta di mettere alla pari il Banco di Napoli con gli altri quattro istituti, e quindi di trovare somme più forti, e facendo tutto lo sforzo di valutazione dei fondi di riserva avremmo potuto racimolare pochissimi miliardi.

Per quanto riguarda la questione *Mattino*, si tratta di un recupero di credito da parte del Banco di Napoli che a suo tempo, cioè prima della guerra, si trovò costretto a rilevare questa azienda per un milione. Una volta trovatosi in possesso dell'azienda ha continuato, perché disfarsi di un giornale è molto più difficile che prenderlo.

NAPOLITANO GIORGIO. Non abbiamo posto la questione di vendere il giornale. Abbiamo domandato quanto sia costato e abbiamo visto che politica fa e che molto spesso è la stessa politica della Confindustria.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. L'onorevole Napolitano Giorgio ha detto in

particolare che la gestione non è attiva, però non ci ha detto qual è la somma. In certo modo io avevo anticipato che la somma che si è perduta, che si è dovuta perdere per le ragioni dette poc'anzi non risulta ingente. Comunque sia, è chiaro che il Banco di Napoli nei riguardi della società editoriale ha fatto una politica saggia, oculata e anche opportuna. Per quanto riguarda invece il danno che potrebbe derivare agli istituti specializzati, ho già detto che le somme che saranno date ai due banchi per effetto di questa legge non saranno distratte dalla originaria destinazione in quanto sono state assegnate in virtù della apposita legge del 1959; inoltre voglio assicurare l'onorevole Giorgio Napolitano che buona parte dei fondi che andranno a costituire il nuovo fondo di dotazione dei banchi è già impegnata in finanziamenti industriali.

D'altra parte, la politica dei banchi a favore del Mezzogiorno rimonta ad epoca remota, quindi non c'è dubbio che il Banco di Napoli continuerà su questa strada della politica di industrializzazione. Sono completamente d'accordo con l'onorevole Giorgio Napolitano quando dice che trattandosi del pubblico danaro è giusto che si guardi più addentro possibile e perciò ho cercato di affrontare la questione nella mia relazione. Io riterrei che le gestioni delle due parti possono essere sufficienti a fugare ogni dubbio.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi limiterò a poche considerazioni che investono esclusivamente il disegno di legge. È evidente che una discussione su un tema che non riflette specificamente il disegno di legge, è una discussione che non può avvenire utilmente, soprattutto perché il Governo non è in condizioni di avere tutti gli elementi a disposizione.

NAPOLITANO GIORGIO. Il Governo conosceva benissimo le osservazioni sollevate nell'altro ramo del Parlamento.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo sapeva benissimo che si era deviato da quello che era il binario obbligato del disegno di legge. Non per il fatto che si crede di poter discutere di tutto, il Governo può seguire questa strada.

NAPOLITANO GIORGIO. Non ha voluto...

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si è messo volontariamente nelle condizioni di rispetto del Parlamento, perché non si rispetta il Parlamento quando si discute di argomenti diversi da quelli che sono all'ordine del giorno. Loro sanno benissimo che ci troviamo in una materia per cui — come ha già ricordato l'illustre Presidente della

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Commissione — vi sono dei limiti che vanno rispettati, che sono sanciti dalle leggi. Noi tutti conosciamo perfettamente che la legge bancaria è insufficiente, conosciamo benissimo che alcune disposizioni sul credito vanno modificate, però è un problema che si trascina da molti anni e il Parlamento nonostante avesse richiamato l'attenzione sulla necessità di prendere delle iniziative in materia, si è astenuto dal farlo anche in seguito ad accertamento di alcune situazioni di anormalità. Comunque, tengo a dichiarare formalmente che se loro forniranno elementi per una valutazione — per quel che rientra nei poteri del Ministro del tesoro e non per quello che ne esula — il Ministro del tesoro sarà lieto di adempiere al suo dovere di tenere presenti tutti quei fatti che loro lamentano e che rivelerebbero una necessità di intervento del Ministro del tesoro. Ma non in questa sede, in cui si ha davanti un disegno di legge specifico, possiamo affrontare problemi senza raccogliere elementi precisi e parlando ed eventualmente screditando istituzioni senza possibilità di elementi opportuni di valutazione.

NAPOLITANO GIORGIO. Adesso esagera...

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vengo al punto del disegno di legge e prendo atto con molto piacere che la stessa opposizione ha posto come punto fermo la necessità del disegno di legge governativo, ma vorrei che si tenesse presente anche un'altra situazione: la vera causa che ha portato a questo disegno di legge.

La causa originaria rimonta alla politica nazionale che fu fatta nel 1926, cioè alla politica che ha portato all'accentramento nella Banca d'Italia della facoltà di emettere biglietti di banca. È lì che bisogna cogliere l'inizio della situazione che ha portato all'esigenza di cui trattiamo e che oggi è da tutti riconosciuta. Allora furono devolute alla Banca di Italia le riserve del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia e non vi fu contropartita. Ma dobbiamo ricordare un'altra situazione della quale il Governo non ha potuto fare a meno di preoccuparsi. Noi sappiamo che tanto il Banco di Napoli quanto il Banco di Sicilia furono obbligati — ecco il vero punto fondamentale — a procedere al disinvestimento immobiliare e non ho bisogno di ricordare che cosa ha significato per i due banche il disinvestimento immobiliare in un momento in cui il potere d'acquisto della moneta era quello che tutti ricordano.

E allora dobbiamo renderci conto che alla base vi è una necessità di intervento dello

Stato, di adempimento di un dovere perché ci troviamo di fronte a una fondazione sia per il Banco di Napoli che per il Banco di Sicilia.

Quanto sto affermando, è stato da parte nostra attentamente esaminato e vagliato e posto in rilievo in seguito agli appunti mossi in Senato. Riteniamo, comunque, il provvedimento proposto rispondente a quelle che sono le necessità dettate dalla situazione attuale, ossia portare l'industrializzazione del Mezzogiorno alla pari con gli altri settori. Su questo punto, ritengo, non possa sorgere ombra di dubbio.

Ci siamo trovati di fronte — e ne è stata fatta elencazione quanto mai precisa ed aggiornata — di tutta una serie di impossibilità contro cui il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia hanno dovuto cozzare, appunto per il mancato aumento del capitale. Ad esempio, l'impossibilità di svincolare una parte dei depositi congelati presso la Banca d'Italia, in base ad una disposizione di legge che prevede il deposito del 40 per cento dei fondi e credetemi vorrei avere qui gli elementi opportuni per poter rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Giorgio Napolitano più dettagliatamente.

L'onorevole Giorgio Napolitano dovrà comunque riconoscere che il punto fermo fondamentale di tale impossibilità poggia le sue basi sulla necessità di un provvedimento e rileva l'impossibilità di adottare soluzioni diverse da quelle prospettate nel disegno di legge sottoposto all'esame di questa onorevole Commissione.

Questa nostra ferma volontà di riparare a talune situazioni di contrasto che si erano in passato create e tradotte in atto attraverso il livellamento che cerchiamo di operare in tutte le organizzazioni bancarie, deve essere pertanto interpretata nel suo giusto senso.

Dirò di più: in un immediato futuro si potrà contare anche sulla diminuzione del fondo di garanzia per la emissione degli assegni circolari. Il deposito cauzionale — non credo vi sia bisogno di rammentarlo — per l'emissione degli assegni circolari è esclusivamente in rapporto al patrimonio della banca che li emette.

Né può essere trascurata anche la questione dei benefici fiscali che vengono concessi agli istituti bancari, appunto per riportare sul loro giusto binario talune particolari situazioni.

Del resto, se mi è consentito — e credetemi non è una ragione polemica che mi spinge ad affermarlo — molti colleghi sono autore-

volmente intervenuti nel dibattito che sul disegno di legge in esame è stato svolto sia al Senato che alla Camera e tutti con argomentazioni degne della migliore lode: ma nessuno, ripeto, nessuno ha saputo indicare una soluzione diversa da quella suggerita dal disegno di legge in esame.

E ciò non può costituire altro che una riprova della chiamiamola « rima obbligata » di fronte alla quale si è trovato il Governo.

Da più parti si è prospettata l'opportunità di varare un provvedimento, se non proprio perfetto, per lo meno molto vicino alla perfezione. Ma, è mai possibile non dico raggiungerlo, ma neppure avvicinarsi alla perfezione in una materia così tormentata?

Dirò di più: non mancheremo di avanzare delle riserve sulla formulazione di alcuni provvedimenti. Considero la strada sin qui battuta come la più tranquillizzante e pertanto non desidero ritornare su quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento.

Per ciò che si riferisce alle preoccupazioni per la I.S.V.E.I.MER. le ritengo non giustificate in quanto l'aumento di capitale non può altro che giovare al rafforzamento della posizione del Banco di Napoli anche nei confronti di quel gruppo.

I fondi continueranno ad essere utilizzati sino al 30 giugno 1965 a favore della piccola e media industria. Per le ragioni esposte confido che la Commissione Finanze e tesoro della Camera, salva la valutazione in altra sede per tutto quello che vi può essere di anormale in altri istituti bancari, vorrà approvare il disegno di legge sottoposto al suo esame.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

I fondi assegnati alle Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ai sensi degli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, dell'articolo 9 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419 e degli articoli 1 e 2 della legge 9 maggio 1950 n. 261, sono, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 26 della legge 29 luglio 1957, n. 634, conferiti ai predetti Banco di Napoli e Banco di Sicilia.

(È approvato).

ART. 2.

Il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia destineranno le somme loro conferite ai sensi del precedente articolo 1, in tutto o in parte, ad aumento dei rispettivi capitale di fondazione e fondo di dotazione, secondo quanto sarà disposto con i decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, con i quali saranno approvate le modifiche da apportarsi agli statuti dei Banchi predetti.

Le eventuali somme residue saranno iscritte in appositi fondi di riserva speciale a copertura dei rischi inerenti alle operazioni di credito effettuate ai sensi delle leggi indicate all'articolo 1, nonché a quelle effettuate ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° novembre 1944, n. 367, e del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1945, numero 686.

(È approvato).

ART. 3.

I fondi conferiti al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia, ai sensi del precedente articolo 1, potranno, fino al termine di cui all'articolo 25 della legge 29 luglio 1957, n. 634 ed entro i limiti che saranno stabiliti dagli Istituti, essere utilizzati per le operazioni di finanziamento previste dall'articolo medesimo.

(È approvato).

ART. 4.

Tutte le precedenti disposizioni legislative in contrasto con le norme della presente legge sono abrogate.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà, in fine di seduta, votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato ex caserma Camozzi o del Paradiso sito in via San Tommaso 57 di detta città (1935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato ex Caserma Camozzi o del Paradiso sito in via San Tommaso 57 di detta città ».

Su tale provvedimento riferirò io stesso: si tratta di arrivare alla definizione di una trattativa di acquisto iniziata fra l'amministrazione comunale di Bergamo ed il Demanio, in ordine ad un complesso patrimoniale disponibile denominato « ex Caserma Camozzi o del Paradiso » che si trova al centro della città. Le trattative erano state già iniziate nel lontano 1941 epoca alla quale risale la prima richiesta di acquisto. Le vicende sopravvenute hanno rinvitato tutto ed al momento attuale si è arrivati ad un accordo stilato in questi termini: l'area, che è di circa 4 mila metri quadrati, esattamente 4 mila e venti, e che è sottoposta a vincolo di destinazione ventennale, sarebbe ceduta, secondo il disegno di legge, all'amministrazione comunale di Bergamo dal Demanio per l'importo di lire 46 milioni da corrispondersi in una sola volta. Una parte di questa area, all'incirca un quarto, sarà destinata ad opere stradali e la restante porzione sarà destinata alla costruzione di istituti scolastici di ogni ordine e grado.

L'unica osservazione che si può fare è la seguente: generalmente il vincolo viene stabilito per un periodo sempre superiore ai venti anni; trattandosi però di opere come strade ed istituti scolastici che non esauriranno la loro funzione certamente nel periodo di venti anni, propongo che la proposta di legge al nostro esame venga approvata.

Se il Sottosegretario Valsecchi fosse stato presente avremmo potuto chiedergli la ragione del vincolo ventennale.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con dolce eufemismo, diciamo che è la... tradizione!

PRESIDENTE. Prego pertanto gli onorevoli colleghi di dare il loro assenso alla proposta di legge sottoposta al loro esame.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PASSONI. Onde non generare equivoci futuri propongo che le parole « venti anni », contenute nel secondo capoverso del disegno di legge in esame, vengano sostituite con le altre « trenta anni ».

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

« È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato « ex caserma Camozzi o del Paradiso », sito in via San Tommaso 57 di detta città,

per il prezzo di lire 46.000.000 da corrispondersi in unica soluzione.

L'area di sedime di tale immobile è destinata, per un periodo non inferiore a venti anni, alla costruzione di una pubblica strada (per metri quadrati 894) ed alla costruzione di istituti scolastici di ogni ordine e grado (per la restante porzione di metri quadrati 3127).

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo contratto ».

Pongo in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Passoni al secondo comma.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico quale risulta dopo l'approvazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Passoni:

« È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato « Ex caserma Camozzi o del Paradiso », sito in via San Tommaso 57 di detta città, per il prezzo di lire 46.000.000 da corrispondersi in unica soluzione.

L'area di sedime di tale immobile è destinata, per un periodo non inferiore a trenta anni, alla costruzione di una pubblica strada (per metri quadrati 894) ed alla costruzione di istituti scolastici di ogni ordine e grado (per la restante porzione di metri quadrati 3127).

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo contratto ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato in fine di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1934).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinare alla

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali ».

Tale disegno di legge, del quale io stesso sono relatore, non ha bisogno di particolare illustrazione. Esso è stato già approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 gennaio 1960 ed è inteso ad autorizzare la pubblica amministrazione a cedere, a titolo gratuito ed a favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita in Valle Giulia in Roma, per la costruzione, con agevolazioni fiscali, della sede dell'Accademia giapponese. In base all'accordo culturale intervenuto a Tokio fra il Governo italiano ed il Governo giapponese, ratificato e reso esecutivo con la legge 2 novembre 1955, n. 1175, i due paesi si sono impegnati ad agevolare il sorgere di istituzioni che abbiano per fine lo studio e la diffusione delle rispettive culture. A Tokio, l'immobile dell'Istituto culturale italiano, fu distrutto durante la guerra in seguito al bombardamento aereo della notte dal 9 al 10 marzo 1945, il Governo giapponese, però, ne ha proposto la ricostruzione. In correlazione, il demanio italiano cederebbe ora, gratuitamente, un'area di circa tremila metri quadrati per la costruzione della sede dell'Istituto culturale giapponese; naturalmente, con la reciproca intesa che tutto quanto viene fatto; e non soltanto in materia di cessione del terreno, abbia come contropartita l'adozione di condizioni di reciprocità a favore delle istituzioni culturali italiane da fondare in Giappone. Comunque, poiché a Tokio vi è già un'area di proprietà dello Stato italiano, il Governo giapponese non è tenuto a fare nei confronti del nostro paese, una donazione analoga a quella prevista dal provvedimento in esame; è evidente tuttavia che esso è impegnato ad accordare all'Italia tutte le agevolazioni in materia fiscale che il nostro paese accorda per la costruzione e per l'opera che il Governo giapponese intende realizzare in Italia.

Nella relazione che accompagna il provvedimento, viene citato un precedente, quello stabilito dalla legge 17 agosto 1941, n. 990, con la quale furono accordate analoghe agevolazioni al Governo svedese.

Orbene, trattandosi di rapporti che sorgono da trattative internazionali, aventi per oggetto una materia che è regolata anche da principi di cortesia, ritengo che non sia possibile, nella fattispecie, richiamarci da parte nostra, ai propositi di riduzione e limitazione delle agevolazioni fiscali che, convenientemente, anche se non sempre con felici risul-

tati, siamo soliti ricordare; sono pertanto favorevole al disegno di legge e ne propongo l'approvazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Il Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari esteri, è autorizzato a cedere a titolo gratuito al Governo giapponese, l'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma della superficie di metri quadrati 2.930 circa e prospiciente la Via Gramsci, sulla quale il Governo giapponese costruirà, in conformità alle prescrizioni del Piano regolatore, un immobile da destinare a sede dell'Accademia del Giappone.

(È approvato).

ART. 2.

L'atto da stipularsi per la gratuita cessione di cui all'articolo precedente, verrà approvato con decreto interministeriale e sarà esente da qualsiasi imposta, tassa e spesa.

(È approvato).

ART. 3.

L'immobile che verrà costruito sull'area di cui all'articolo 1 della presente legge sarà esente da imposte, tasse e contributi di qualsiasi natura, compresi i tributi a favore della provincia, del comune di Roma e di altri Enti.

Saranno altresì esenti dall'imposta di consumo i materiali da impiegarsi nella costruzione e nelle riparazioni dell'immobile, nonché i mobili destinati all'arredamento dei locali dell'Accademia.

I materiali, mobili, libri ed altri oggetti eventualmente da importare per la costruzione, l'arredamento e la gestione dell'Accademia non saranno soggetti ai diritti di confine né ad eventuali restrizioni alle importazioni.

(È approvato).

ART. 4.

Le esenzioni di cui all'articolo 3 verranno concesse a condizione di reciprocità a favore delle istituzioni culturali italiane esistenti o da fondare in Giappone.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Colleoni ed altri: Diritto ad opzione della pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici (227); Villa Ruggero ed altri: Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da Istituti assicuratori infortuni sul lavoro (938) e Nicoletto ed altri: Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendita I.N.A.I.L. o di Enti simili per causa di eventi bellici (1473).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Colleoni ed altri: « Diritto ad opzione della pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici »; della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Villa Ruggero ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da Istituti assicuratori infortuni sul lavoro »; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Nicoletto ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendita I.N.A.I.L. o di Enti simili per causa di eventi bellici ».

CASTELLUCCI, *Relatore*. Onorevole Presidente, ho appreso che per causa di un equivoco non è stato ancora provveduto da parte del Governo a trovare la copertura dell'onere finanziario. Riterrei pertanto opportuno un ulteriore rinvio della discussione delle tre proposte di legge.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Effettivamente, sono incorso in un increscioso equivoco e me ne dispiace moltissimo.

PRESIDENTE. Dato l'involontario equivoco, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione delle tre proposte di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1941).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Spezzano ed altri: « Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza ».

L'onorevole Radi ha facoltà di svolgere la relazione.

RADI, *Relatore*. La proposta di legge sottoposta al nostro esame, già approvata dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 22 gennaio 1960, non ha davvero bisogno di particolare illustrazione. Il titolo stesso del provvedimento: « Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza », rende, per così dire, superflua qualsiasi parola. Si tratta in effetti di un atto di riconoscenza nei confronti dei due eroici fratelli, atto che appare veramente degno, tanto più che risponde anche ad una precisa volontà di Giuseppe Garibaldi, il quale, arrivato a Rogliano il 31 agosto del 1860, si fece promotore, appunto, di una sottoscrizione per l'erezione di un monumento ai fratelli Bandiera. Penso, pertanto che, nel quadro delle celebrazioni dell'unità d'Italia, una iniziativa del genere meriti particolare considerazione.

L'onere che il provvedimento comporta sarà fronteggiato con una corrispondente quota delle disponibilità nette ricavate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1958-59.

Non posso che esprimere il mio parere favorevole ed invitare gli onorevoli colleghi a dare, essi pure, il loro assenso al provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

In occasione del centenario dell'Unità d'Italia è autorizzata la spesa di 50 milioni per la erezione di un monumento nel territorio di Cosenza a ricordo del sacrificio dei fratelli Bandiera e degli altri martiri.

(È approvato).

ART. 2.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà fronteggiato con una corrispondente quota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1958-59.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Mi comunicano che il senatore Zoli, ricoverato ieri d'urgenza in una clinica, si trova in condizioni disperate. Desidero andare a porgere personalmente i sensi della nostra solidarietà. Può quindi rimanere stabilito che l'esame degli altri provvedimenti all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni e della proposta di legge approvati nell'odierna seduta.

(Segue la votazione).

Comunico l'esito della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (1991):

Presenti e votanti	37
Maggioranza	19
Voti favorevoli	37
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali » (1934):

Presenti e votanti	37
Maggioranza	19
Voti favorevoli	37
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato ex caserma Ca-

mozzi o del Paradiso sito in via San Tommaso 57 di detta città » (1935):

Presenti e votanti	37
Maggioranza	19
Voti favorevoli	37
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

e della proposta di legge:

Senatori SPEZZANO ed altri: « Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza » (1941):

Presenti e votanti	37
Maggioranza	19
Voti favorevoli	37
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini, Angelino Paolo, Audisio, Bigi, Bima, Calasso, Castellucci, Curti Aurelio, Faletra, Giglia, Grilli Giovanni, Landi, Longoni, Malfatti, Marotta Michele, Marzotto, Martinelli, Monasterio, Napolitano Francesco, Napolitano Giorgio, Natali, Nicoletto, Passoni, Patrini, Pieraccini, Pigni, Preti, Radi, Raffaelli, Restivo, Rossi Paolo Mario, Russo Vincenzo, Salizzoni, Scarlato, Tantalò, Trebbi, Zugno.

È in congedo:

Mitterdorfer.

La seduta termina alle 12,20.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI